CONTRO VATINIO

di

Marco Tulio Cicerone

www.writingshome.com

I 1 Se io avessi esclusivamente considerato, Vatinio, il tuo modo di essere tanto spregevole, avrei fatto una cosa che avrebbe mandato in visibilio tutti i presenti: ti avrei lasciato andare senza una parola, te e le tue testimonianze che non valgono niente, inficiate, quali sono, da una vita sporca e sregolata; tra il pubblico, infatti, non ci sarebbe stato nessuno disposto a credere che tu meritassi di venire confutato come un pericoloso avversario o interrogato come il più attendibile dei testi. O forse poco fa non ce l'ho proprio fatta a trattenermi e probabilmente ho anche esagerato; ma io ti odio, Vatinio, e non sono il solo: quanto a sentimenti ostili nei tuoi confronti dovrei battere tutti, perché contro di me hai agito da delinquente, eppure sono tra i tuoi detrattori più tiepidi, quasi tutti ti odiano più di me. E così, visto che in me il disprezzo è pari all'odio, non mi è piaciuta l'idea di vederti andar via tra i fischi e le minacce, senza averti dato una bella lezione. **2** Perciò non ti stupire che io ti conceda l'onore di interrogarti, abbassandomi al livello di chi nessuno reputa degno di un po' di compagnia, di due parole dette in confidenza, del diritto di voto e di cittadinanza, della luce stessa del sole: non l'avrei mai fatto, niente e nessuno sarebbe riuscito a convincermi se non mi fossi imposto di soffocare questa tua arroganza e di spezzare la tua sfrontatezza, arginando la fiumana delle tue parole con poche mie domande. Ora poniamo il caso che Publio Sestio abbia a torto sospettato di te: tu, però, Vatinio, non puoi assolutamente prendertela con me se in una circostanza tanto critica per un uomo che si è sempre comportato più che bene con me, io ho voluto mettermi in gioco, assecondando il suo volere e cedendo alla difficoltà del momento. **3** Poco fa, senza neanche accorgertene, sei caduto in palese contraddizione, dimostrando così di avere testimoniato il falso quando ieri hai affermato di non aver mai scambiato neppure una parola con Albinovano su nessun argomento, tanto meno sull'accusa di Sestio; hai, infatti, detto che Tito Claudio ti ha cercato e ti ha chiesto un consiglio sulla querela mossa a Publio Sestio; Albinovano, poi, che, stando alla tua precedente testimonianza, tu quasi non conoscevi, si è presentato a casa tua e tu gli hai consegnato copia di quei discorsi di Publio Sestio, introvabili e sconosciuti per lui, che sono stati letti poco fa in questo tribunale. Da una parte, quindi, hai ammesso di esserti procacciato gente senza scrupoli, disposta ad accusare, e di averla corrotta; dall'altra, hai fornito ulteriore prova della tua leggerezza, aggravata per di più da un comportamento superficiale e spergiuro. Come? Raccontando che chi avevi definito un perfetto estraneo, è stato a casa tua; all'inizio del processo lo avevi giudicato un prevaricatore, ma ora si è saputo che gli hai fornito su sua richiesta documenti indispensabili per accusare Sestio.

II 4 Sei troppo violento, troppo arrogante: tu non credi che si possano pronunciare parole sul tuo conto che giungano sgradite e disdicevoli alle tue orecchie. Sei entrato in questa aula in collera con il mondo intero, me ne sono accorto subito, non appena ti ho

guardato, anzi avevo quasi previsto una reazione del genere, prima ancora che tu iniziassi a parlare: in quel momento, infatti, stava testimoniando Gellio, balia di tutti i faziosi. Ecco che all'improvviso sei strisciato dentro tu, tale quale un serpente che sbuca dal suo nascondiglio: gli occhi fuori dalle orbite, il collo gonfio dalla rabbia, la nuca tumefatta, tanto che mi [è sembrato] rinnovarsi quel tuo [...]

5 [... Mi rimproveri] per avere assunto la difesa di un mio vecchio amico, che è, poi, un tuo familiare: ma in questa città solitamente ci si scaglia contro atti d'accusa come il tuo (e non è la prima volta che te ne servi), mai contro la difesa. Ti domando, piuttosto, perché non avrei dovuto prendere le parti di Caio Cornelio: ha proposto qualche legge contro il volere degli auspici? Non ha tenuto conto delle leggi Elia e Fufia? Ha forse fatto violenza ad un console, occupato un tempio con uomini armati, eliminato un oppositore con le maniere forti, insozzato le sacre cerimonie, ripulito l'erario o saccheggiato le fortune dello Stato? No, sono tue, sono tutte tue queste belle bravate: a Cornelio non si può rinfacciare niente del genere. Correva voce che fosse stato lui a pronunciare a voce alta la sua proposta di legge: ma si giustificava - e gli erano testimoni i suoi colleghi - dicendo di averlo fatto non per declamare alla folla, bensì per rivedere il testo ed eventualmente emendare. Tuttavia, l'unico dato certo era che in quel giorno Cornelio aveva sciolto l'assemblea, obbedendo al veto dei tribuni. Tu, piuttosto, a cui dà tanto fastidio che io abbia difeso Cornelio, che genere di causa presenterai ai tuoi avvocati e soprattutto con quale faccia? Stai già dimostrando di quanta vergogna si dovranno coprire se capiterà loro di prendere le tue parti, visto che, secondo la tua opinione, la mia difesa di Cornelio equivale in tutto e per tutto a un'ingiuria. **6** Ma tieni bene in mente ciò che sto per dirti, Vatinio: poco tempo dopo questo mio discorso in difesa di Cornelio, che, stando alle tue parole, non sarebbe piaciuto alle persone perbene, nel corso di una cerimonia solenne che passerà alla storia, mi hanno eletto console: e non lo ha voluto ad ogni costo solo l'intero popolo romano, ma si è anche esaudito l'intimo desiderio dei cittadini migliori; e così, vivendo secondo sani principi, ho raggiunto tutto ciò che, come hai avuto più volte occasione di dire nei tuoi sciocchi vaticini, speri di conseguire al più presto.

III Mi hai rinfacciato la mia partenza per l'esilio; hai voluto mettere il dito in quella che è una profonda piaga per chi considerò terribile quel giorno, lo stesso che fu per te lieto come una festa. Ebbene, in risposta voglio dirti una cosa soltanto: tu e quei disgraziati dei tuoi amici, flagello dello Stato, non chiedevate altro che un pretesto per attaccar battaglia; ardevate dal desiderio di mettere le mani sui beni dei più ricchi e io ero un'ottima scusa; volevate ubriacarvi del sangue dei cittadini più in vista, dando sfogo alla vostra crudeltà e a un viscerale odio contro gli onesti, maturato per anni nel profondo. Non ve l'ho data questa soddisfazione e alla resistenza ho preferito la fuga, nella speranza

di porre un freno alla vostra delittuosa rabbia. **7** Perciò ti chiedo di perdonarmi, Vatinio, se ho avuto riguardo di quella patria che avevo salvato: considerami pure un protettore, quasi un custode di questa repubblica, esattamente come io reputo te il suo flagello, la sua disperazione. E, quasi non bastasse, hai l'ardire di far sentire colpevole del suo distacco dalla città quell'uomo che - lo sai benissimo - è stato poi richiamato per desiderio di tutti i cittadini e per il lutto della stessa Roma. Tu, invece, hai detto che, se ci si è impegnati per farmi rientrare, lo si è fatto esclusivamente per l'interesse dello Stato e non per farmi un piacere personale: d'accordo, ma non mi dirai che per un uomo di alto sentire che entra in politica esista desiderio più intenso dell'essere apprezzato dai suoi concittadini perché ritenuto utile alla repubblica! **8** Sì, lo so, ho un carattere difficile, difficile è avvicinarmi perché il mio sguardo è severo, la mia risposta superba, alieno da ogni regola il mio regime di vita; a nessuno, quindi, importava della mia amicizia, nessuno guardava a me come a un esempio nella speranza di un consiglio, di un aiuto; eppure, per raccontare solo la minima parte dell'accaduto, si sentì tanto la mia mancanza che sul foro e sulla curia piombò un silenzio di tomba e tacquero abbandonate anche tutte le arti liberali e il fervore intellettuale che le accompagnava. D'accordo, ammettiamo pure che io, come persona, non abbia nulla a che fare con la situazione verificatasi in Roma: proviamo a supporre che non per me, ma per l'interesse dello Stato siano passati tutti quei senatoconsulti, si sia dato ascolto al volere del popolo, si siano approvati i decreti dell'Italia intera, delle sue associazioni e di ogni corporazione. Poteva capitarmi sorte migliore? Rispondi, uomo tanto ignorante da non saper riconoscere la gloria quando è vera e il merito quando è sincero! Se io aspiro a una fama immortale e a un ricordo della mia persona che vinca il tempo, che altro dovrei desiderare se non che i miei concittadini crescano nella convinzione che la salvezza di Roma e la mia sono un'unica cosa? **9** Eccoci alla resa dei conti: tu hai affermato che io sono caro al senato e al popolo romano non certo per meriti personali, ma perché così torna utile allo Stato; lo stesso vale per te: benché tu sia un pericolo pubblico - e puoi ringraziare la tua indole barbara e crudele -, io, tuttavia, sostengo che se la città ti odia tanto, non è perché ti chiami Vatinio, ma perché questa si chiama patria.

IV E per poter tornare una buona volta a parlare di te, ti dirò quest'ultima verità sul mio conto. Non ci si deve affatto preoccupare di cosa ciascuno di noi dica in giro di se stesso: quel che importa davvero, quello che lascia il segno, è il giudizio delle persone perbene. **10** E sono due le occasioni che mi permettono di capire cosa pensino di me i miei concittadini: quando in gioco è una carica politica o l'incolumità personale. Nel primo caso, infatti, a ben pochi il popolo romano ha voluto tributare onori con tanto entusiasmo come ha fatto con me; con nessuno, poi, ci si è impegnati così a fondo per garantire il

rientro in patria e il ripristino degli antichi privilegi. Quanto a te, invece, abbiamo già avuto modo di osservare il trattamento che ti è stato riservato quando aspiravi a una carica: aspettiamo solo che in gioco ci sia la tua salvezza per vedere cosa farà la gente. Non ho, tuttavia, la benché minima intenzione di paragonarmi ai cittadini più illustri presenti in tribunale per assistere Publio Sestio; piuttosto, voglio farlo con te, misurandomi con un uomo che nemmeno sa cosa sia la vergogna, perché appartiene alla peggior feccia. Ed è proprio all'arrogante Vatinio, mio acerrimo nemico, che voglio rivolgere una domanda: per questa nazione, per questo Stato, per questa città, per questi templi, per l'erario, per la curia, per tutti gli uomini che qui vedi e per le loro sostanze, per i loro figli, per il resto dei cittadini e infine per i santuari, gli auspici, le sacre cerimonie degli dèi immortali, cosa credi sia stato di maggior vantaggio: che la fortuna di nascere cittadino romano sia capitata a me o a te? Parla, coraggio, e quando ti sarai espresso con tanta insolenza da farti quasi mettere le mani addosso, o con gli occhi così pieni di lacrime che le tue belle parole ispirate esploderanno, tanto le hai gonfiate, rispondi allora - e sii preciso - alle domande che ti porrò sul tuo conto. **V 11** Preferisco stendere un velo pietoso su quelli che sono i primissimi anni bui della tua vita. Per me, puoi anche avere impunemente perforato pareti, depredato vicini, picchiato tua madre: su un comportamento sicuramente tanto infame cali un silenzio che sa di morte e di vergogna e sia questo il premio per un'adolescenza sbandata come la tua.

Ti sei candidato alla questura insieme a Publio Sestio, che non ha mai fatto mistero dei suoi reali propositi, mentre tu andavi farneticando di un tuo secondo consolato. Ma - lascia che te lo domandi - ti ricordi che Sestio divenne questore a pieni voti, mentre tu arrivasti a stento ultimo degli eletti e non per favore del popolo - nessuno ti voleva -, ma del console? **12** Durante quella magistratura ti toccò di sovrintendere al controllo delle acque costiere e la cosa suscitò grande scalpore; era l'anno del mio consolato: rammenti che ti inviai a Pozzuoli perché impedissi l'esportazione di oro e argento dalla città? Ebbene: forte di quell'incarico, equivocasti sul significato della tua missione, credendo di essere stato mandato non per custodire le merci, ma per appropriartene quasi fossi un doganiere; e così, come il più scaltro dei ladri, rovistavi nelle case, nei magazzini, nelle stive delle navi; attiravi nella tua rete chi era dedito agli affari per poi trascinarlo in tribunale, accusato ingiustamente; vessavi con intimidazioni i mercanti appena sbarcati e impedivi ad altri di salire sulle navi. Ma ti ricordi che gli abitanti di Pozzuoli, durante un'assemblea, prima ti hanno conciato per le feste, poi mi hanno sepolto di lettere di protesta, visto che il console ero io? E, dopo la questura, non ti trasferisti come legato nella Spagna Ulteriore al seguito del proconsole Caio Cosconio? Il viaggio per la Spagna di solito si fa via terra e se uno proprio vuole navigare, deve seguire una rotta ben precisa: tu

non passasti prima in Sardegna e da lì in Africa? Non ti sei fermato nel regno di Iempsale, contravvenendo così a una specifica disposizione del senato? E in quello di Mastanesoso? Non sei addirittura giunto allo stretto, passando per la Mauritania? Sai se per caso qualche altro legato destinato alla Spagna sia mai giunto in quella provincia seguendo un itinerario come il tuo?

13 Preferisco non indagare con te sulle ruberie e i crimini che ti hanno coperto di vergogna mentre eri in Spagna; parliamo piuttosto di quando ti hanno eletto tribuno della plebe. La prima domanda che intendo rivolgerti è di ordine generale: di che misfatto, di quale scelleratagine non ti sei macchiato nel corso di quella magistratura? No, Vatinio, non mescolare le carte in tavola, insozzando il buon nome di illustri personaggi con il racconto delle tue bassezze. Qualunque sarà la natura delle mie domande, è a te solo che mi rivolgerò: ti costringerò ad uscire dal tuo oscuro nascondiglio e non ti permetterò di farti scudo dell'appoggio di qualche politico importante; tutti i miei dardi pioveranno addosso a te in modo che nessun altro rimanga ferito anche solo di riflesso (insinuazione, questa, che sei solito fare): nei tuoi polmoni e nelle tue viscere si conficcheranno le mie frecce avvelenate. **VI 14** E visto che motore di tutte le cose importanti sono gli dèi immortali, voglio che tu, che hai l'abitudine di professarti pitagoreo e di giustificare col nome del grande filosofo i tuoi barbari e crudeli costumi, risponda a questa mia domanda: quale strana perversione mentale, quale accesa follia spinsero te, che ami evocare le anime dei morti e placare gli dèi Mani con viscere di bambini, a disprezzare gli auspici che permisero la fondazione di questa città e ancora oggi tutelano l'intero Stato e la sua autorità? Perché, appena eletto tribuno, hai informato il senato che non sarebbero stati d'ostacolo alle tue azioni i responsi degli auguri e la presunzione che, secondo te, è propria di quel collegio? **15** Ne consegue una seconda domanda: hai poi mantenuto la parola? Ti è capitato qualche volta di dover posticipare la convocazione di un'assemblea o la presentazione di una proposta di legge, perché sapevi che proprio in quel giorno si scrutava il cielo per trarne auspici? No, sicuramente no. E per di più insisti nel dire che questo tuo atteggiamento è l'unico che hai in comune con Cesare: io, però, opererò una precisa distinzione, non solo nell'interesse dello Stato, ma anche per il buon nome di Cesare, per evitare cioè che la sua reputazione, accomunata, anche solo per un attimo, alla tua infima bassezza appaia infangata. Anzitutto, Vatinio, vuoi affidare la tua causa al senato, seguendo l'esempio di Cesare? Ma di che credito può godere uno che si difende avvalendosi del sudore altrui e non del proprio? No, non riesco più a stare zitto, sento scoppiarmi dentro la verità, quindi dirò, senza esitare, il mio pensiero: d'accordo, in qualche occasione Caio Cesare può anche essere stato un po' troppo violento, possono averlo indotto ad un determinato comportamento la smania di contesa, un bruciante

desiderio di gloria, un temperamento eccezionale, una nobiltà di stirpe davvero fuori del comune; ma ciò cui si lasciò andare poteva trovare giustificazione in un uomo tanto unico, e oggi, al solo pensiero di cosa è riuscito a compiere in seguito, siamo obbligati a cancellarlo dalla memoria. E tu, pendaglio da forca, pretenderai per te un simile trattamento di favore? Ci toccherà ascoltare un qualunque Vatinio ladrone e sacrilego, che si arroga diritti concessi solo ad un Cesare? **VII 16** Aspetto da te una risposta. Sei stato tribuno della plebe - tienti lontano dal console -: come colleghi hai avuto nove uomini in gamba. Tra loro ce n'erano tre incaricati di scrutare ogni giorno il cielo per trarne auspici: tu lo sapevi e li deridevi, dicendo che erano solo dei privati cittadini. Due di questi li vedi ora seduti con tanto di toga pretesta, quella stessa che ti eri fatto confezionare invano per la carica di edile e che poi sei stato costretto a vendere; quanto al terzo, sei certo al corrente che, dopo un burrascoso e tormentato anno in veste di tribuno, ha ottenuto, benché molto giovane, il credito di cui gode un ex console. Dei rimanenti sei alcuni la pensavano esattamente come te, altri mantenevano una via di mezzo: ma tutti ebbero la soddisfazione di vedere pubblicate le loro proposte di legge, soprattutto un mio amico, Caio Cosconio, qui presente in veste di giudice, che dovette il suo successo anche alla mia approvazione; è per lui che ti rodi il fegato quando ripensi alla sua elezione a edile. **17** Ma dimmi - ed esigo che tu mi risponda -: di tutto il collegio dei tribuni chi osò, poi, mettere ai voti le proprie proposte, se si esclude te solo? Quale arroganza, quale cieco furore ti spinsero, uomo nato dal fango, al disprezzo, tu ultimo di tutte le cose, al rifiuto, allo scherno di ciò che ai tuoi nove colleghi incuteva un religioso timore? Dal giorno della fondazione di Roma ad oggi, ti sfido a trovare un solo tribuno della plebe che abbia parlato al popolo raccolto in assemblea, pur nella consapevolezza che in cielo si erano presi gli auspici! **18** Ma c'è un'altra cosa che voglio sapere da te. Quando eri tribuno della plebe, vigevano ancora nello Stato due leggi, la Elia e la Fufia, che in più di un'occasione indebolirono, sino ad annullarle, eventuali ingerenze da parte dei tribuni e nessuno mai, tranne te, tentò di boicottarle (l'anno dopo, mentre si trovavano seduti nel foro due figuri, consoli no di certo, ma traditori e rovina della città, queste leggi presero fuoco insieme con gli auspici, con il veto dei tribuni, con ogni provvedimento del sistema legislativo romano): quando mai ti sei fatto scrupolo di quelle leggi e hai esitato a tener banco davanti al popolo, dopo averlo raccolto in assemblea? Di tribuni faziosi ce ne sono stati; ma tra tutti hai mai sentito parlare di uno tanto sfrontato da fare altrettanto, contravvenendo così alle leggi Elia e Fufia?

VIII 19 Chiariscimi ora un altro particolare. C'è un episodio nella tua vita che, al solo pensarci, susciterebbe in chiunque la voglia di torturarti senza pietà: non è forse vero che durante la tua insopportabile ascesa non a tiranno - ti piacerebbe sentirtelo dire! -, ma

a brigante, hai tentato, voluto, architettato di sostituirti nell'incarico a Quinto Metello, di professione augure? Così, chi t'avesse osservato alle prese con il tuo nuovo impegno, avrebbe sentito stringersi il cuore in una morsa di sincero dolore per due motivi ben precisi: il rimpianto di un onesto cittadino giustamente famoso e la rabbia nel vedere al suo posto il più scellerato e perverso degli uomini. Non ti bastava avere sconvolto lo Stato e distrutto un'intera cittadinanza, approfittando del potere di tribuno? Ci credevi così succubi e disorientati da poter sopportare un Vatinio con funzioni di augure? **20** A questo proposito vorrei sapere una cosa. Poniamo l'ipotesi che si fosse realizzato il tuo massimo desiderio e ti avessero eletto augure (prospettiva, questa, che accendeva in noi, carichi d'odio, uno sdegno quasi insostenibile, ma faceva sbellicare dalle risate persino quelli a cui eri tanto simpatico): se, oltre a tutti gli altri duri colpi sotto cui lo Stato doveva soccombere, perché così avevi decretato, gli avessi inflitto anche la ferita mortale rappresentata dalla tua nomina ad augure, ti saresti conformato alle decisioni prese da tutti gli auguri prima di te fin dai tempi di Romolo? Avresti cioè considerato illecito parlare in assemblea con il cielo rischiarato dai fulmini o, anche da augure, te ne saresti tranquillamente disinteressato, come hai sempre fatto?

IX **21** Non ho certo intenzione di aggiungere altro sulla tua folle aspirazione a divenire un sacro indovino: anzitutto, è un argomento che tratto malvolentieri e solo per rievocare le disgrazie dello Stato; inoltre, neanche tu hai mai veramente creduto possibile che ti nominassero augure, almeno finché non fosse crollata la maestà del popolo romano e con essa la nostra città. Quindi, lasciamo stare le tue assurde fantasie ed occupiamoci piuttosto dei misfatti. Rispondimi, per favore. Mi riferisco a Marco Bibulo, che allora era console: non dirò che dimostrasse nei confronti dello Stato un attaccamento filiale (non vorrei suscitare le ire di un uomo potente come te e di idee politiche così diverse dalle sue), ma almeno restava al suo posto, non prendeva iniziative politiche, provava solo un gran disappunto se ripensava al tuo operato. E tu cosa hai fatto? Benché fosse console, ne ordinasti la carcerazione: e stavi già trascinandolo in carcere quando i tuoi colleghi dal dipinto di Valerio ne ordinarono il rilascio. Non ti sei, allora, creato una scappatoia, allineando davanti ai rostri i seggi dei tribunali messi in fila? E attraverso questo passaggio un console del popolo romano, uno dei più coerenti ed equilibrati, aizzatagli contro la rabbia di gente senza scrupoli, negatogli ogni aiuto e tenuti lontani i suoi amici, non fu forse condotto non in carcere, ma - spettacolo triste e vergognoso - direttamente al supplizio e di lì a morte certa? **22** Sai dirmi se prima di te è esistito uomo tanto infame da fare altrettanto? In altre parole, mi piacerebbe sapere se ti limiti semplicemente a riproporre antichi misfatti o se ti diverti a inventarne di nuovi; quando, ad esempio, facendoti scudo del nome di Caio Cesare (proprio il più buono e il più mite!) per

macchiarti di questi o siffatti crimini, frutto, invece, della tua mente contorta e di un animo sfrontato, cacciasti Marco Bibulo dal foro, dalla curia, dai templi, da tutti i luoghi pubblici, costringendolo a relegarsi in casa, quando, cioè, la vita di un console era protetta non dall'autorità conferitagli dalla carica né dalla forza della legge, ma da porte e pareti robuste, non inviasti un messo per trascinare a forza Bibulo via dalla sua casa? E così, sotto il tuo tribunato, un console non poté neanche più usufruire di un privilegio concesso da sempre persino ai semplici privati: fare, cioè, della propria abitazione la terra dove trascorrere l'esilio. **23** Avanti, dammi una risposta tu che ci chiami tiranni, anche se siamo sempre concordi quando di mezzo c'è la comune salvezza: tiranno, piuttosto, fosti tu, insopportabile creatura emersa dal fango e dalle tenebre, non tribuno della plebe, tu che fin da subito tentavi, invalidando gli auspici, di rovesciare uno Stato che agli auspici doveva il proprio fondamento; quelle due sacrosante leggi, poi, intendo la Elia e la Fufia, che sopravvissero alla ferocia dei Gracchi, alla temerarietà di Saturnino, al caos creato da Druso, alla lotta di Sulpicio, alla strage di Cinna, persino agli scontri armati di Silla, tu solo hai saputo calpestarle e considerarle nulla; sempre tu hai offerto un console in pasto alla morte e lo hai letteralmente assediato dopo averlo costretto a chiudersi in casa, per poi provare a farlo uscire con la violenza. Non ti è bastato servirti della carica di tribuno per tirarti fuori dalla miseria in cui vivevi? Devi anche terrorizzarci ora con lo spauracchio delle tue ricchezze? **X 24** E non sei stato così spietato da avanzare una proposta di legge nel tentativo di neutralizzare e poi annientare il fior fiore dei cittadini onesti a capo della città? Sto parlando di Lucio Vettio: visto che davanti al senato riunito aveva confessato di aver teso un agguato a quel sant'uomo di Gneo Pompeo (chi non lo conosce?), perché voleva pugnalarlo con le sue mani, tu lo hai condotto alla presenza del popolo, facendo così penetrare in mezzo ai Rostri, in un luogo e in un tempio consacrati dagli auspici, nient'altro che un bugiardo prezzolato. È vero, anche tutti gli altri tribuni della plebe hanno l'abitudine di convocare lì i personaggi più illustri della città, ma lo fanno per accrescere la loro autorità, guadagnandone in prestigio; tu, invece, hai voluto che Vettio, la spia, desse parola e voce ai tuoi propositi folli e scellerati. Non raccontava, infatti, nell'assemblea da te convocata, pilotato dalle tue domande tendenziose, di avere avuto quali ideatori, istigatori e complici del tentato omicidio proprio quegli uomini senza cui la città sembrava destinata a crollare (in realtà, il tuo progetto di massima a quei tempi)? Marco Bibulo, ad esempio: non ti bastava averlo incarcerato, lo avevi addirittura voluto morto, spogliato della carica di console, e desideravi privarlo della patria; o Lucio Lucullo, di cui invidiavi un po' troppo le nobili imprese, perché evidentemente fin da piccolo anche tu aspiravi agli onori di supremo comandante; l'altro grande che volevi danneggiare era Caio Curione, eterno nemico di tutti i farabutti, solido punto di riferimento delle sedute del senato, soprattutto quando da proteggere c'era la libertà comune e quella dei figli: e te

la sei presa proprio con il suo, principe della gioventù romana, che dimostrava nei confronti dello Stato un attaccamento superiore a quel che si poteva pretendere da un ragazzo della sua età; **25** e poi Lucio Domizio, che ricopriva una posizione talmente splendida da abbagliare, credo, la vista di Vatinio: tu lo odiavi perché odiavi tutte le persone oneste, ma, quando si rafforzò la speranza di riscatto che nutrivamo e nutriamo ancora in lui, il tuo odio si trasformò in paura ed incertezza per il futuro; Lucio Lentulo, uno dei giudici qui presenti, flamine di Marte: a quei tempi contendeva la carica di console al tuo amato Gabinio e tu, grazie a una soffiata di Vettio, la spia, lo hai rovinato: se non fosse stato per la tua scelleratezza che glielo ha impedito, allora ce l'avrebbe fatta a debellare quel flagello pestilenziale e lo Stato ne sarebbe uscito in piedi. E ancora, sull'onda di quella delazione e del tuo crimine, hai voluto unire il figlio al padre nella morte. Inoltre, hai fatto rientrare nella falsa testimonianza di Vettio e nel numero dei condannati Lucio Paolo, a quei tempi questore in Macedonia: che esempio per tutti di uomo e cittadino! Lui che, nato per salvaguardare il sistema repubblicano, con la semplice applicazione delle leggi preposte aveva bandito due infami traditori della patria, nemici in casa nostra! **26** A ben vedere, dunque, di che cosa mi dovrei lamentare? Anzi, posso solo ringraziarti per non avermi voluto escludere dall'elenco dei Romani più degni di rispetto. **XI** Ma si può sapere che ti è preso quando Vettio era ormai già sceso dai Rostri? Aveva raccontato ogni cosa secondo la tua volontà, bollato d'infamia i cittadini più illustri ed ecco che tu improvvisamente lo richiami, confabuli con lui sotto gli occhi del popolo e poi gli domandi a voce alta se c'è ancora qualcuno di cui può fare il nome. Non gli hai forse suggerito di accusare mio genero, Caio Pisone, che tra tutti i numerosi giovani di buoni costumi non ebbe uguali per moderazione, valore e senso del dovere? E medesima sorte non subì Marco Laterense, che vive giorno e notte in funzione del buon nome dello Stato? Non fosti tu, nemico sciagurato della patria, a proporre di aprire un'inchiesta su uomini di tale stoffa e a pattuire per Vettio l'impunità e una lauta ricompensa in denaro? Non ci fu seguito alle tue richieste, ma non per un semplice rifiuto di massa, quasi scoppiò una rivolta generale: tu, allora, non facesti strangolare lo stesso Vettio chiuso in carcere per cancellare ogni prova della sua falsa denuncia ed evitare così che l'inchiesta si aprisse, sì, ma su di te e l'assassinio di quello?

27 E visto che ripeti con fastidiosa insistenza di avere tu proposto la legge che permette alle due parti di rifiutare alternativamente i giudici estratti a sorte, voglio rivolgerti una domanda per far capire a tutti che non ti è possibile muovere neanche un dito senza esiti nefasti: quando, all'inizio della tua magistratura, hai pubblicato una legge finalmente equa, ne avevi già proposte diverse altre all'attenzione del popolo; ma per questa non hai forse aspettato che venisse incriminato Caio Antonio davanti a Cneo

Lentulo Clodiano? Quindi, una volta mossa tale accusa, in quattro e quattr'otto hai re-_so ufficiale la tua legge, aggiungendo che divenisse esecutiva per "chi fosse stato accusato dopo la sua approvazione". E così, tagliato fuori ingiustamente per questione di attimi, un consolare non poté beneficiare dei favorevoli vantaggi del tuo provvedimento. **28** Sostieni, poi, di essere stato amico di Quinto Massimo. Bel modo di discolparti! Massimo sì che ha accettato le conseguenze del suo odio per Antonio, lui sì che si è assunto in prima persona la responsabilità della causa; poi si sono scelti il giudice istruttore e un tribunale: quindi, torna a suo onore e gloria non aver voluto concedere al nemico una troppo facile opportunità di rifiutare la giuria! Massimo non ha mai agito se non conformemente alla sua innata virtù o a quella di uomini altrettanto famosi quali i Paoli, i Massimi, gli Africani; e noi viviamo nella speranza, anzi già nella certezza che con i suoi meriti si rinnovi la loro gloria; il tuo crimine, invece, la tua scelleratagine, la colpa di cui ti sei macchiato consiste nell'aver voluto rinviare l'applicazione di una legge promulgata in nome della pietà ad un'occasione in cui dar prova della tua cattiveria. Ed ora il povero Caio Antonio trova magra consolazione alla sua sventura pensando ad una cosa soltanto: la nipote, da quando si è sposata, è finita in un carcere, non in una famiglia, e con lei i ritratti del padre e del fratello; ma lui ha preferito venirlo a sapere in esilio che vedere con i suoi occhi.

XII 29 E dato che i soldi degli altri ti danno quasi la nausea, ma in compenso fai un gran dire delle tue ricchezze, rendendoti insopportabile, dimmi una cosa: quando ancora eri tribuno della plebe, non hai forse concluso patti vantaggiosi con città, re e tetrarchi? Non hai prelevato dalle casse dello Stato, nascondendoti dietro le tue leggi? E non hai sottratto in parte a Cesare, in parte ai pubblicani i loro introiti, aspettando che il loro valore salisse alle stelle? Ma, comunque stiano le cose, è ancora un'altra la curiosità che mi devi togliere: non ti sei arricchito, da pezzente che eri, in quello stesso anno in cui fu proposta la legge "castigamatti" sulle concussioni? Certo che lo hai fatto e hai così dimostrato al mondo intero tutto il tuo disprezzo per gli atti di chi chiami tiranno, ma in particolare per la legge del tuo migliore amico, quello stesso a cui di solito sporgi denuncia contro chi gli è più affezionato, cioè noi: sei tu, piuttosto, che lo offendi gravemente ogni volta che sostieni di essergli parente.

30 Ancora, vorrei tanto sapere con che criterio o seguendo quale istinto hai preso posto al banchetto funebre offerto dal mio amico Quinto Arrio con la toga nera da lutto. A chi lo avevi visto fare, da chi lo avevi sentito? Chi ti ha fornito l'esempio, suggerito il costume? Risponderai che non ti sono mai piaciute quelle solenni preghiere pubbliche. Benissimo: ti concedo anche che potessero non valere nulla. Fai attenzione: non ti sto interrogando sulla situazione di quel preciso anno, né sulle qualità che ti sembra di avere

in comune con le persone valide e degne di rispetto, ma è il tuo agire criminoso, solo quello, che mi interessa. Ammettiamo, quindi, che le suddette preghiere contassero davvero poco. Ma dimmi: chi si è mai presentato a un pranzo vestito come un corvo? D'accordo, il banchetto si definisce funebre perché costituisce un'offerta votiva al morto, ma è pur sempre un pranzo e ci si deve accedere in maniera presentabile e decorosa. **XIII 31** Non voglio, tuttavia, insistere sulla solennità di questo convito del popolo romano, sulla festa che esso rappresenta, sugli argenti, i vestiti, la magnificenza, gli splendidi ornamenti: chi mai, però, in lutto per la scomparsa di un amico o durante un funerale di famiglia ha osato sedersi a tavola con indosso una toga scura? A chi mai, eccetto te, ne fu offerta una all'uscita dai bagni? C'erano migliaia di invitati seduti al loro posto, persino l'anfitrione, Quinto Arrio, era vestito di bianco: ed ecco che nel tempio di Castore entri tu, uccellaccio del malaugurio, accompagnato da Caio Fibulo, anche lui bardato a lutto, e tutto il codazzo delle tue furie. A chi non scappò un gemito, chi non si dolse per le sorti dello Stato? Non si parlò d'altro nel corso di quel banchetto: questa nostra città tanto importante e autorevole era ormai in balia delle tue pazzie, ma anche vittima del tuo scherno. **32** Non sapevi come usa qua a Roma? Non avevi mai visto un pranzo ufficiale? Non ti sei mai trovato da bambino o già un po' più grandicello in mezzo ai cuochi? Non avevi poco prima saziato la tua fame remota al fastosissimo banchetto offerto da Fausto, giovane di nobili natali? Avevi forse notato qualche presente vestito di nero? Che so, il padrone di casa e suoi amici sfilare con la tunica scura sotto gli occhi degli invitati? Quale folle istinto ti spinse a comportarti così? Forse la convinzione che se non fossi stato trasgressivo e non avessi offeso il tempio di Castore, una festa solenne, la vista dei cittadini, un'antica usanza, il prestigio di chi t'aveva invitato, sarebbe sembrato poco credibile il tuo disprezzo per quelle pubbliche preghiere?

XIV 33 Vorrei ora avere da te qualche delucidazione a proposito di un fatto che appartiene alla tua vita privata - e questa volta non potrai certamente sostenere che la tua causa è legata a eminenti uomini politici -: non sei stato citato in giudizio secondo la legge Licinia e Giunia? E sempre attenendosi ad essa, il pretore Caio Memmio non ti intimò di presentarti in tribunale entro trenta giorni? Scaduto poi il termine, non facesti ciò che mai in questo Stato altri osò fare prima e di cui addirittura non si serba ricordo a memoria d'uomo? Non ti appellasti ai tribuni della plebe per non dovere difendere la tua causa? Sono stato fin troppo delicato, anche se quello che hai combinato non ha precedenti ed è davvero insopportabile: infatti, ti rivolgesti, chiamandolo per nome, alla peste di quegli anni, rovina della patria, calamità della repubblica: Clodio. E lui ricorse alla legge, alle usanze, all'autorità conferitagli dalla carica, ma inutili furono tutti i suoi tentativi di ostacolare il regolare svolgimento del processo; si rifugiò, allora, nella sua cieca violenza e

si mise a capo del tuo piccolo esercito. Non intendo darti l'impressione di volerti accusare anziché interrogare e per questo non mi accollerò il gravoso impegno di una testimonianza: terrò per me quanto tra poco so di dover rivelare dal posto stesso che tu occupi ora. Per adesso non ti incriminerò, ma mi limiterò, come ho sempre fatto sin qua, a rivolgerti alcune domande. **34** Dimmi, Vatinio: chi mai in questa città, da che è stata fondata, osò appellarsi ai tribuni della plebe per evitare di perorare la propria causa? Quale imputato salì sul palco del giudice istruttore e gettò lui di sotto con un atto di forza, chi sparse qua e là gli scanni e rovesciò le urne, chi insomma provocò in un processo tutto quello scompiglio contro cui furono appunto istituiti i tribunali? Lo sai che in quel trambusto Memmio prese la fuga, mentre i tuoi accusatori venivano strappati a forza dalle mani tue e dei tuoi uomini e i giudici allontanati dai vicini tribunali? In pieno foro, alla luce del giorno, sotto gli occhi del popolo romano, si è voluto distruggere tutto: processo, magistrati, usanza dei padri, leggi, giudici, pena e accusato! Non sei forse al corrente che lo scrupoloso Caio Memmio ha annotato a una a una, diligentemente, tutte queste imprese e le ha raccontate per filo e per segno su pubblici documenti? Ti domando un'altra cosa ancora. Dopo essere stato incriminato, rientrasti dalla tua missione di legato, perché non volevi si pensasse che intendessi evitare il processo; e andavi spargendo la voce di aver preferito difenderti in tribunale, benché ti si presentasse la possibilità di scegliere. Ma fu logico, allora, non volere approfittare dell'ottima scusa del tuo incarico all'estero e ricorrere piuttosto, con un deplorevolissimo appello, all'aiuto di un ribaldo?

XV 35 Visto che si è fatta menzione del tuo ufficio di legato, vorrei tanto sapere grazie a quale decreto del senato ti è stata affidata la carica. Dal tuo gesto intuisco la risposta: «È una mia legge», asserisci. Non sei, dunque, il nemico giurato della patria? Non aspiravi ad eliminare definitivamente dalla repubblica l'ordine senatorio? Neppure intendevi lasciargli la sola prerogativa di cui nessuno mai osò privarlo, nominare, cioè, i legati secondo il proprio autorevole parere? Ti è sembrata tanto spregevole l'assemblea pubblica, il senato così a terra, lo Stato talmente misero e degradato che il senato non era in grado di scegliere, secondo il costume degli antichi, messaggeri di pace e di guerra, ambasciatori, mediatori delle sue decisioni, consiglieri militari, esattori delle imposte provinciali? **36** Avevi strappato al senato il potere di assegnare le province, il diritto di eleggere il capo dell'esercito e di gestire l'amministrazione del tesoro pubblico: funzioni, queste, che il popolo romano in nessuna occasione si arrogò, il popolo romano che mai tentò di sottrarre al senato la gestione dei più alti affari e delle più importanti decisioni. È vero, è già capitato che si verificassero ingerenze di potere: raramente, però, come quando il popolo si è scelto il generale; chi ha mai sentito dire, invece, di legati eletti senza l'autorizzazione del senato? Prima di te nessuno, subito dopo ha fatto lo stesso Clodio per

aiutare due flagelli dello Stato; ecco perché ti si deve infliggere una punizione ancora più grave: per ben due volte sei riuscito a danneggiare la repubblica, non solo agendo in prima persona, ma anche servendo d'esempio: un criminale, dunque, per di più maestro dei tuoi crimini. Sai o non sai che per tutte le tue imprese sei stato bollato d'infamia dai Sabini, gente molto austera nelle abitudini, e dai coraggiosissimi Marsi e Peligni, tuoi compagni di tribù? E che, da quando Roma esiste, nessuno, tranne te, ha perso il diritto di appartenere alla tribù Sergia?

37 Soddisfa ancora un'altra mia curiosità sul tuo conto: perché non vuoi considerare una vera e propria legge quella sui brogli elettorali da me proposta con l'approvazione del senato, senza impiego di forza, nel pieno rispetto degli auspici e della legge Elia e Fufia? Io, però, mi attengo alle tue, senza preoccuparmi degli espedienti da te usati per farle approvare! La mia legge vieta chiaramente di offrire spettacoli gladiatorii nel biennio in cui ci si candidi a una carica o se ne abbia l'intenzione, a meno che il giorno non sia stato fissato secondo disposizioni testamentarie: quale follia, allora, ti spinge ad organizzare proprio questi giochi nel bel mezzo della tua candidatura? Credi forse che si possa trovare un tribuno della plebe del tutto simile a Clodio, il tuo gladiatore più fidato, disposto, cioè, a porre il proprio veto per impedire che tu venga accusato in base alla mia legge?

XVI **38** Certo, non te ne importa niente, ti reputi nettamente superiore perché ormai sei più che convinto - e non ne fai mistero con la gente - di poter esaudire ogni tuo desiderio, a dispetto degli dèi e degli uomini, grazie allo straordinario attaccamento che Caio Cesare dimostra nei tuoi confronti; ma ti è giunta voce? Qualcuno ti ha detto che non molto tempo fa ad Aquileia, mentre si parlava di non so chi, Cesare ha dato sfogo al suo dispiacere per la triste sorte di Caio Alfio, di cui ben conosceva l'estrema lealtà e l'animo onesto? Ti hanno riferito che gli ha dato molto fastidio l'elezione a pretore di uno che aveva contrastato le sue decisioni? Uno tra i presenti, allora, gli avrebbe chiesto quale sarebbe stata la sua reazione se una sorte del genere fosse toccata a Vatinio; e Cesare avrebbe risposto che nel corso del suo tribunato Vatinio non aveva fatto nulla gratuitamente ed era dunque logico che si dovesse rassegnare a rimanere privo di cariche, lui che aveva sempre dato la priorità al denaro. **39** Se, quindi, persino chi, per accrescere il suo prestigio, ti aveva lasciato tranquillamente correre a briglie sciolte (a tuo rischio e pericolo, però, e senza infrangere mai la legge), oggi ti giudica assolutamente indegno di ogni onore; se i vicini, i parenti, i compagni di tribù ti odiano al punto da considerare come un trionfo personale ogni tuo insuccesso in politica; se nessuno ti guarda senza gemere, ti menziona senza maledirti; se ti evitano, ti sfuggono, non vogliono nemmeno sentir parlare di te e, quando ti vedono, ti respingono come fossi un uccello del malaugurio; se i congiunti ti rifiutano, quelli della tua tribù ti detestano, i vicini ti temono,

i consanguinei arrossiscono per la vergogna, persino le scrofole hanno lasciato quel tuo sporco muso e sono già rifiorite in altre parti del corpo; se, insomma, risulti pubblicamente antipatico al popolo romano, al senato e a tutti gli abitanti della campagna, qual è il motivo che ti fa preferire la pretura alla morte? Soprattutto se si considera che tu ci tieni tanto ad essere popolare! Non potresti davvero fare cosa più gradita al popolo!

40 Ma vorrei finalmente sentire con quanta facondia hai da rispondere alle mie domande; perciò concluderò il mio interrogatorio ponendoti poche ultime questioni sempre relative alla causa. **XVII** Ad esempio: mi vuoi spiegare quale falsità, quale leggerezza ti hanno spinto a tessere gli elogi di Tito Annio in questo processo, utilizzando le stesse parole con cui di solito lo lodano le persone dabbene e i cittadini onesti? Tu, proprio tu che qualche tempo fa, portato davanti al popolo da quella medesima pericolosissima furia di Clodio, con tanto entusiasmo fornisti una falsa testimonianza proprio contro Milone? In questo modo, quando vedrai i mercenari di Clodio, banda di uomini facinorosi e corrotti, sarai libero di ripetere quanto già affermasti davanti a un'intera assemblea riunita: che Milone aveva letteralmente assediato lo Stato con l'aiuto di gladiatori e lottatori da circo; giunto, però, alla presenza di uomini come questi, non hai più il coraggio di criticare un cittadino dotato di particolare virtù, di lealtà, di fermezza? **41** È vero, sono lodi sperticate quelle che tessi ora a Tito Annio, ma macchiano comunque la reputazione di un uomo tanto famoso: Milone, te lo garantisco, preferirebbe essere nel numero di quelli che disprezzi. Intendo, tuttavia, chiederti una cosa. C'è un punto su cui tutti, onesti e disonesti, si sono trovati d'accordo, ed è il seguente: nell'amministrazione dello Stato è sempre esistito un ottimo rapporto di collaborazione tra Tito Annio e Publio Sestio. Oggi, infatti, entrambi si ritrovano sotto accusa per via dello stesso motivo, schiacciati dal medesimo capo d'imputazione: il primo portato in giudizio da quel Clodio che, come sei solito affermare, è l'unico ad essere risultato talvolta peggio di te; l'altro incastrato dalle tue manovre, ma anche dall'aiuto del tuo degno compare. E allora come puoi separare nella testimonianza chi unisci nella colpa? Ed ora la mia ultimissima domanda, a cui pretenderei una risposta: tra le tante cose che hai detto contro Albinovano a proposito della sua collusione, non hai anche precisato che non conveniva accusare Sestio di violenza, che tu non eri d'accordo e che bisognava piuttosto incriminarlo di qualunque altra colpa, fondandosi su qualunque altra legge? Non hai poi aggiunto di considerare legata a lui la causa di Milone, uomo di estrema energia? E che risultava gradito alle persone dabbene tutto quanto Sestio aveva fatto per me? Non intendo evidenziare l'incoerenza del tuo discorso e della tua testimonianza - è lampante -: ora sostieni che il suo comportamento è stato apprezzato dagli onesti cittadini, prima, però, in qualità di teste, ti sei pronunciato contro; e ancora hai esaltato con le più grandi lodi chi

poi gli associ quando si tratta di una causa, di un processo. Ma dimmi: ti sembra conveniente condannare Publio Sestio in base a quella legge secondo cui (e sono parole tue) non lo si doveva neanche incriminare? Se non vuoi che si ricorra a un testimone (sembrerei concederti un po' di autorità), rispondimi: non ti sei scagliato contro Sestio, accusandolo di violenza, quando prima lo avevi difeso, insistendo che non era giusto imputargli questa colpa?